



## Fioramonti, un cervello in fuga

**di Fabio Morabito**

Quella che segue, è una storia (e un personaggio) che raccontano i limiti, la confusione, l'ineduguatezza, le necessità della politica italiana. Dove una figura - controversa, ma di spicco - che ha conquistato in breve attendibilità in Europa si è messa, ed è stata messa, da parte in tempi così rapidi da farla ritenere un'anomalia, un segno di contraddizione. Si parla di Lorenzo Fioramonti, 42 anni, nato a Roma e cresciuto nel quartiere critico di Tor Bella Monaca. È stato per neanche quattro mesi alla

guida del ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca. Ma non è un primato. Il mandato più breve nella storia repubblicana risale a 66 anni fa, e fu quello del deputato democristiano Egidio Tosato, vicentino. Allora il ministero era soltanto dell'Istruzione, e Tosato non fu di fatto mai operativo perché il suo incarico si arenò, dopo 22 giorni, con tutto il governo (Fanfani I).

Eppure Tosato era una figura anomala della politica come appare Fioramonti; deluso, dopo due mandati parlamentari, lasciò per dedicarsi ai suoi

studi giuridici, da accademico. Erano gli anni Cinquanta, alla vigilia del boom economico. Gli esecutivi avevano durata anche molto breve, ma nel caso del primo governo Fanfani questo non superò il voto di fiducia in Parlamento.

Fioramonti invece si è dimesso. Ma non in seguito a uno scandalo, a un infortunio, a una polemica. Si è dimesso perché lo aveva promesso. Infatti, nell'accettare l'incarico, si presentò chiedendo tre miliardi di investimenti in più per scuola, univer-

*continua a pag. 2*

**Alto Adige  
Vienna frena  
sul doppio  
passaporto**

Marzone

Pag. 7

**Il valore  
dell'ambiente  
capito prima  
dai giovani**

Mattarella

Pagg. 8-9



## Cercasi età dell'oro

Fulmini

Pagg. 4-5

**Parafulmini  
o sciacalli  
i giornalisti  
della "nera"**

Garibaldi

Pag. 13

**L'Olanda  
scomoda  
cancellata  
per legge**

Fusaro

Pag. 16

# L'ex ministro Fioramonti, un cervello in fuga

*continua da pag. 1*

sità e ricerca, argomentando - senza difficoltà, perché in questo settore cruciale l'Italia ha accumulato tagli e sacrifici, da cenerentola europea - che senza risorse nell'istruzione non c'è crescita economica. Chiedeva un segnale preciso di inversione di tendenza, anche se minimale (perché oggettivamente sarebbero necessari fondi più consistenti) e sul piatto mise il suo incarico. Un errore, perché si infilò in un vicolo cieco, e perché l'ottimismo estivo per il nuovo esecutivo (il "Conte due") era (non solo, ma anche) l'auto-incoraggiamento corale della neo-maggioranza per dare un senso alla novità dell'intesa tra Cinque Stelle e Partito democratico.

In un vicolo cieco, perché mentre la stampa estera lo intervistava - e cercava, e lodava - per la sua decisione di introdurre l'educazione ambientale nella scuola, la stampa italiana gli chiedeva ossessivamente se si sarebbe dimesso o no. Non interessava il suo ragionamento sulle risorse da indirizzare per la scuola, ma cosa avrebbe fatto alla fine dell'anno (la linea rossa che si era dato). L'attenzione prevalente finiva con l'essere su di lui, e questo per il mondo dell'istruzione - che Fioramonti ha pure difeso con passione - era un obiettivo distraente, non utile.

In Patria i giornali più faziosi hanno provato a ridicolizzarlo. Invece i rapporti con la stampa estera avevano tutt'altro tenore. In Europa (e non solo, perché di lui si è occupato - intervistandolo - anche il New York Times) aveva colpito la sua volontà dichiarata di introdurre l'educazione ambientale tra le materie scolastiche. In realtà si trattava di una forzatura. Dietro dichiarazioni epocali ("saremo i primi nel mondo") c'era la sua interpretazione di come si sarebbe dovuta insegnare l'educazione civica, re-introdotta dal ministro precedente, Marco Bussetti, come materia a sé stante e in programma dal prossimo anno scolastico. Non c'era in ballo l'introduzione di una vera e propria "educazione ambientale". E questo progetto, ora che Fioramonti, si è dimesso è lasciato in altre mani.

Eppure, al di là delle forzature, Fioramonti ha usato un linguaggio nuovo, un linguaggio che avrebbe avuto - anzi, già stava avendo - successo in Europa. "Perché questo ministro italiano servirebbe anche in Germania" titolò, parlando di lui, il settimanale tedesco Stern (dopo Der Spiegel, la testata più importante tra i periodici

in Germania). Fioramonti propose subito - con la preparazione del docente in Economia - una tassa "ecologica" (quella sulle merendine) per finanziare la scuola, che è - come quella sugli inquinanti voli aerei o sulla plastica - una strada già indicata da tanti Paesi. Fioramonti ha specificato: non dico che si debba fare così, ma suggerisco di fare così.

Da destra, ma non solo da destra, l'allora ministro è stato attaccato, ridotto a macchietta, deriso. Eppure delle sue proposte il governo, nella faticosa legge di Bilancio, ha tenuto conto. E peraltro l'Unione ha già tracciato la strada che metterà fuorilegge posate e stoviglie di plastica, cotton fioc, cannucce, che fanno parte del mercato della plastica usa e getta. In Italia, su questo come su altri fronti, c'è la rivolta delle corporazioni, e così c'è stata quella dei produttori di imballaggi contro la "plastic tax". L'industria italiana delle stoviglie di plastica vale un miliardo di fatturato, esporta il 30% all'estero: ma davvero una tassa ecologica ne decreta la fine, oppure



Lorenzo Fioramonti quando era ministro

invita a una riconversione che prima o poi si sarà costretti a fare? Si fa un torto alla nostra inventiva difendendo quello che dovrà comunque cambiare. La prima fabbrica al mondo che ricicla i pannolini è in Italia, nel



Fioramonti con il megafono a favore della sostenibilità

Trevigiano. "L'ambiente, lo sviluppo sostenibile, la formazione e la ricerca sono i veri temi del presente e del futuro" sostiene Fioramonti, lamentando che però nel mondo della politica si parla di altro.

Fioramonti è stato eletto deputato con il Movimento Cinque Stelle, che poi ha lasciato (entrando nel gruppo misto della Camera) subito dopo che le sue dimissioni sono state accettate, e dichiarandosi deluso, accusando la gestione "verticistica" e lo smarrimento dei valori iniziali dei "grillini", tra cui primeggia la difesa dell'ambiente. Ma nelle incomprensioni reciproche anche i Cinque Stelle, che hanno valorizzato le competenze di Fioramonti offrendogli l'occasione di dirigere uno dei ministeri più importanti e visibili, possono rimproverargli un'autonomia eccessiva, e il fatto di aver già pensato a un proprio percorso politico quando era ancora ministro. Troppo rapida, dopo le dimissioni, la decisione di passare al gruppo misto; troppo insistenti le voci che porterebbero alla formazione di un gruppo di cui circola già il nome, "Eco", che richiama ecologia ed economia, la sintesi in tre lettere del suo messaggio politico. Fatto è che la lettera di dimissioni è stata consegnata a Palazzo Chigi

nei giorni sotto Natale, facendo affidamento su una riservatezza che è stata speranza ingenua per un documento passato sotto altri sguardi. E così il 26 mattina, sui social, Fioramonti, dopo che la notizia era filtrata, ha reso pubblico che aveva rimesso il suo mandato a Giuseppe Conte. Il primo ministro non sembra abbia neanche provato a fargli cambiare idea. Anzi. Si è affrettato a sostituirlo, forse per evitare uno strascico di candidature contrapposte e polemiche al seguito. Sdoppiando il ministero: quello dell'Istruzione a Lucia Azzolina, già sottosegretario, eletta deputata con i Cinque Stelle; quello dell'Università e della Ricerca a Gaetano Manfredi, presidente della Conferenza nazionale dei rettori, come "tecnico" di area Pd. Che è poi, se si vuole, un omaggio al ministro dimissionario: ce ne vogliono due per prendere il suo posto.

Un omaggio amaro, perché è probabile che l'uscita di Fioramonti sia stata accolta anche con sollievo dal vertice del Movimento che lo aveva portato in Parlamento. Un sollievo miope: Fioramonti è competente e visionario - nel migliore senso del termine - e sarebbe stato meglio anche per i Cinque stelle appoggiarlo, non provare a "normalizzarlo". Facendone un biglietto da visita, non scaricandolo come un eretico. Fatto è che Fioramonti, pur muovendo importanti passi concreti - come il difficile accordo sui precari - ha accompagnato il mondo della scuola in un breve viaggio di illusioni. Questa esperienza è stata più una vetrina per il suo percorso politico che il prologo di quell'inversione di tendenza (nelle risorse, nell'attenzione) che è necessaria per rilanciare l'istruzione e la ricerca, e che lui giustamente aveva invocato. Ma i grandi cambiamenti in un ministero si fanno anche dietro le quinte, non per forza dal palcoscenico.

**Fabio Morabito**

## LA DIPLOMAZIA

## Iran e Libia, il pavido silenzio dell'Europa



Serraj ricevuto da Conte con il picchetto d'onore a Palazzo Chigi

di **Monica Frida**

La distanza in aereo tra Bruxelles e Bagdad, capitale dell'Iraq, è di circa 3.800 chilometri. Ma quello che è successo a Bagdad, pochi giorni fa, riguarda da vicino, molto da vicino, l'Europa.

Il giorno dopo l'assassinio del generale iraniano Qasem Soleimani, il 3 gennaio a Bagdad, sulla stampa internazionale si è parlato infatti - magari solo per smentirne il rischio - di terza guerra mondiale. Sugerendo, in ogni caso, la gravità di quanto era successo.

I droni statunitensi che hanno lanciato nella notte dei missili su due auto in viaggio verso l'aeroporto, hanno colpito per ordine del presidente statunitense Donald Trump. Ed è stata una strage. Con il generale iraniano, 62 anni, da tempo individuato come "uomo forte" del regime di Teheran, sono stati uccisi altri sette militari tra cui Abu Mahdi al-Muhandis, un alto comandante delle milizie sciite.

C'è un precedente, ha ricordato il New York Times, ed è tale da far comprendere la gravità di quanto successo: l'ultima volta che gli Stati Uniti hanno ucciso un capo militare di un'altra nazione, e per giunta in un Paese straniero, avvenne durante la Seconda guerra mondiale. Il bersaglio era l'ammiraglio giapponese Isoroku Yamamoto.

Nella reazione iraniana, con pioggia di missili su presunti obiettivi americani (senza vittime) è stato colpito

per errore anche un volo civile, un Boeing ucraino appena partito da Teheran direzione Kiev. Le vittime sono state 176, per lo più ucraini, canadesi, iraniani e svedesi. Colpa dell'escalation di violenza, ha accusato il governo canadese, polemizzando con Washington.

L'Europa, dopo l'omicidio di Soleimani, ha poco meno che taciuto. A distanza di alcune ore, l'Alto rappresentante dell'Unione per la politica estera, lo spagnolo Josep Borrell ha diffuso una dichiarazione di esasperato compromesso per non indispettare la Casa Bianca.

Nelle intenzioni, dovevano controfirmarla anche Germania, Francia e Gran Bretagna, i tre Paesi europei che avevano seguito la trattativa sul nucleare con Teheran.

Ma nessuno vuole sfidare gli Stati Uniti e sembrava troppo perfino la dichiarazione preparata da Borrell, un invito alla responsabilità e alla moderazione rivolto a tutti gli attori coinvolti. La guerra dei dazi è l'ultima paura. Fatto è che l'Europa non c'è, non parla, e se parla trema.

il 19 gennaio ci sarà invece in Germania un vertice (parteciperà anche l'Italia) per la tregua in Libia. Ora nella regione i padroni sono Turchia e Russia, contrapposti ma pronti ad accordarsi al momento considerato opportuno. Erdogan sta con Serraj, il premier riconosciuto dalla comunità internazionale. Putin è dalla parte del generale Haftar che sta bombar-

dando Tripoli. Si cerca una tregua, la pace definitiva sembra troppo.

L'Italia si muove con fatica, ma almeno riconosce all'Europa un ruolo, e la vuole trascinare come arbitro della trattativa. Il primo ministro Giuseppe Conte ha invitato i due contendenti a Palazzo Chigi, ha provato invano a farli incontrare.

Il differente cerimoniale (il picchetto

d'onore per Serraj, in quanto rappresentante del governo riconosciuto) ha voluto dare un segnale. Il più forte possibile, una volta scelta la linea dell'equidistanza che vuole perseguire il dialogo. Ma sono sfumature. E l'unico che sembra in grado di convincere Haftar è Putin. L'Europa è solo goffa spettatrice, e divisa al suo interno.

**Telpress**  
il tuo sguardo  
vigile sui fatti



per decidere  
bene e subito



informazione, innovazione, progresso

## L'ANALISI/COSA INSEGNA IL PASSATO

## Quello che l'Europa non ha ancora capito

di Azelio Fulmini

In tempi così tanto speciali per l'Unione europea ogni possibile riflessione sul passato può essere utile per comprendere e riflettere su dove andare, sul futuro dell'Europa.

Una strategia politica realistica è fatta di obiettivi a medio e lungo termine, contestualizzati politicamente, accettabili e accettati, con un grado di fattibilità concreto, ma anche e soprattutto basati sulla conoscenza e l'analisi approfondita della realtà, della situazione socio-economica e politica. Queste condizioni sono necessarie affinché una qualsiasi politica possa avere una qualche chance di successo.

Diamo un'occhiata al passato senza volere minimamente sminuire gli episodi, protagonisti, momenti, o azioni e progetti non menzionati. La storia non va solo riletta per giudicare o sintetizzare i vari passaggi e le varie situazioni, per scrivere manifesti o manuali. Essa può essere l'oggetto di una conoscenza e riflessione capaci di insegnarci molte cose, soprattutto se si riesce a storicizzare gli elementi chiave dei fenomeni

analizzati, se si riesce a scendere al terzo livello Braudeliano, quello dei fenomeni sui lunghi periodi. Ancor meglio se si riesce a restare a livello descrittivo e narrativo.

Non c'è bisogno di leggere il programma della nuova Presidente della Commissione europea, le recenti risoluzioni del Consiglio europeo e del Parlamento europeo sulle questioni e politiche di competenza dell'Unione europea, per poter comprendere l'importanza del periodo storico nel

quale ci troviamo.

Si tratta probabilmente di un punto di cerniera nel futuro dell'Unione europea.

Speriamo possano farsi in futuro analogie con un periodo comparabile. Quel periodo d'oro che va dal 1985 al 2000, i primissimi anni 2000. Un periodo d'oro per il processo di costruzione dell'Unione europea.



*l'eurosummit di Bruxelles del 13 dicembre scorso*

Possiamo parlare non dell'uomo o del personaggio, né delle sue idee politiche, ma del Presidente della Commissione europea e delle visioni politiche di cui fu Indiscutibilmente uno dei protagonisti di quel periodo, una vera e propria epoca d'oro che ha messo le radici nell'Europa di oggi. L'Atto unico europeo ha chiuso un'epoca di difficoltà che perdurava dalla famosa politica della sedia vuota, epoca che non fu completamente chiusa dalla decisione del Regno Uni-

to, della Danimarca e dell'Irlanda nel 1973, seguite da Grecia, Portogallo e Spagna nel 1985 e 1986.

L'Atto unico europeo ha scritto sulla pietra obiettivi che sembrano oggi banali, definiti mercantili da alcuni esperti. Ha invece rivoluzionato la vita di milioni di cittadini europei. Il mercato unico, inizialmente chiamato mercato interno, la libera circola-

Un eccellente esempio di questa forza nelle politiche di sostegno del "Progresso" fu anche rappresentato dalle nuove strategie degli accordi commerciali, in un'ottica di apertura, di liberoscambismo.

Questo tipo di scelte politiche diedero certamente delle risposte molto valide ai primi shock economici e politici degli anni '70. L'Europa seppe rispondere a queste prime sfide, le cosiddette "sfide esterne" che rappresentavano le spinte più efficaci al processo d'integrazione, diceva Mario Zagari.

L'impulso sfociò nei famosi Trattati di Amsterdam e di Maastricht fino al primo tentativo di una Costituzione europea. Dal naufragio di questo primo progetto, non si può non ammettere che questo modello di Europa istituzionale cominciò a perdere, già all'epoca, l'aureola, lo stampo di modello, di esempio, dell'integrazione regionale tra Stati.

Oggi l'Europa ha perso il sex-appeal proprio dell'epoca d'oro.

Oggi si trova a dover agire in un ambiente non troppo velatamente distante, freddo, a volte addirittura d'opposizione. È una questione difficile rispondere al perché sia potuto succedere.

L'arrivo di Mikhail Gorbaciov ha rappresentato un momento fondamentale nella storia dell'umanità intera. Il mondo diviso in due blocchi - che in qualche modo preveniva i conflitti - la nato, le difficoltà economiche dell'economia comunista, tutto favorì l'epoca d'oro. Ma oggi tutto è cambiato.

NUOVA STAMPA  
  
 SERVIZI s.r.l.

## La Creatività diventa grafica

Viale Pio XII, 98 - 00033 Cave (Rm)

Tel 06.95.81.258 e-mail: [nuova.stampa@gmail.com](mailto:nuova.stampa@gmail.com)

TIPOGRAFIA

- Stampati personali, commerciali e pubblicitari.

### AUTORIZZAZIONE MINISTERIALE PER STAMPATI FISCALI

- Biglietti da visita • Carta intestata • Buste commerciali
- Manifesti, Locandine e Poster promozionali • Cartoline - Listini - Menu - Schede • Partecipazioni e biglietti di auguri • Modulistica • Volantini
- Ricevute, bolle e fatture con carta chimica • Stampati commerciali di ogni genere. • Agende e planning - Blocchi appunti
- Calendari da tavolo - Calendari da parete

### STAMPA DIGITALE

Piccolo e Grande Formato



### TECNOLOGIA INK-JET ideale per:

- manifesti di grandi dimensioni sia per esterno che interno
- stampe di alta qualità
- manifesti commerciali in basse tirature

# Eppure l'età dell'oro nacque da una crisi

L'insuccesso del progetto comunista ha creato le condizioni per la globalizzazione selvaggia. L'Europa si trovò così sulla cresta dell'onda in una fase di integrazione accelerata conclusasi con la grande adesione di 12 Paesi nell'arco di due anni, fenomeno di allargamento intenso e per qualcuno eccessivo. Fenomeno parallelo sotto il profilo storico all'unificazione della Germania. È come se il processo di integrazione europea fosse stato in quegli anni benedetto dagli astri. Qualche errore fu inevitabile e la gamba della politica monetaria, il sistema incentrato sulla Banca Centrale Europea, non fu accompagnata da quella delle politiche economiche.

Un patto di stabilità a filosofia monetarista fu escogitato per limitare l'ormai facile ricorso al debito pubblico per Stati che cominciarono a sentire i primi colpi di una globalizzazione selvaggia. L'Europa ha continuato ad agire in un mondo che si globalizzava e cambiava profondamente, senza troppo guardarsi intorno, sen-



La Presidente della Commissione von der Leyen e il premier Conte

Lubbers, Thatcher, Andreotti, Mitterrand (qualcuno dice obtorto collo), Kohl decisero la riunificazione della Germania e la costituzione del sistema monetario europeo. Insieme crederono che questa fosse la soluzione. I fatti oggi dimostrano che così non fu. Da quel momento cominciò come una corsa contro il tempo, via Amsterdam, poi Maastricht. Le due Convenzioni, il verbo federalista in poppa.

Ma la ratifica del Trattato di Maastricht nel 1992, forse troppi se ne dimenticano, fu macchiata da un referendum negativo in Danimarca e da una vittoria stringatissima in Francia. Questo fu l'inizio di un periodo nel quale i diversi progetti e le diverse fasi di integrazione istituzionale furono contaminate da una silenziosamente sempre più diffusa criticità rispetto all'integrazione Europea. Vari esempi furono utilizzati, come quello della Grecia, uno dei momenti più negativi per l'immagine politica dell'Europa, dalla caduta del muro di Berlino.

Al tempo stesso l'idea della cittadinanza europea non ha poi avuto così tanto successo nell'opinione pubblica. È poi altresì indiscutibile che già in quegli anni l'apparato istituzionale comunitario diventava troppo complicato. Lo stesso Pascal Lamy, capo di gabinetto di Delors, poi Commissario europeo, evocava il 21 novembre 1991 che un freno generalizzato della gestione degli affari europei era da identificarsi nella opposizione velata ma evidente delle amministrazioni nazionali degli Stati membri.

L'allargamento dei primi anni 2000 ha poi aperto autostrade ai critici dell'Europa, perché gli Stati aderenti non erano veramente pronti. Poi

ci fu la grande disgrazia della guerra nell'ex Jugoslavia, esempio di conflittualità tra gli Stati membri, e di sudditanza alle politiche di potenze straniere. Quale governo può reclamare il consenso allorché si mette la guerra alla propria frontiera?

Il modello di Pax europea, nel mondo, non è stato un grande successo. Il paradosso è che le difficoltà odierne mettono radici in questo periodo d'oro del processo di costituzione europea. Vent'anni dopo quest'epoca d'oro è purtroppo ancora sempre più evidente che l'idea dell'integrazione europea non ha ancora conquistato i cuori e la testa degli Europei. Anzi rischia di perdere consensi sempre di più. Se questo è vero, ed è vero, bisogna porsi questioni. Deriva tutto ciò solo dal fatto che c'è stata una diluizione per effetto dell'eccessivo allargamento? È possibile incolpare questa crisi d'immagine allo sviluppo economico uguale a zero, se non la recessione, alle politiche economiche troppo monetariste? È possibile parlare della Grecia o di Brexit come esempio di errori dell'Unione europea, che non ha tenuto nel debito conto le esigenze dei cittadini?

Noi non ne siamo tanto convinti. Forse il problema dell'approfondimento costituzionale, che stenta a vestirsi di una legittimità politica confermata, deriva dalla scarsa attenzione agli elementi costituenti l'anima del successo, in particolare, l'effetto di stimolo della crescita economica, e tutti gli effetti positivi legati all'efficacia, alla trasparenza, alla libera concorrenza, al bisogno di buon governo, alla corrispondenza cioè dell'attività dell'Europa a quei valori di modernità che la società europea chiedeva all'epoca.

In altre parole il processo di integrazione politica non sembra aver seguito, di pari passo, il processo d'integrazione istituzionale creato con i vari trattati.

Nel disordine mondiale attuale si deve corrispondere alle esigenze dei cittadini europei. L'esistenza di una certa conflittualità tra i due grandi Paesi, la Francia e la Germania, sulla Comunità di Difesa europea, per esempio, esistente, anche se in misura più ridotta, in altre politiche comunitarie, alcune scelte degli anni '90 gravi di conseguenze, come l'aver bloccato l'adesione della Turchia negli anni '90. Ed è piuttosto facile dire che se la Turchia fosse stata accettata degli europei nel '98 oggi probabilmente non ci sarebbe un fenomeno Erdogan.

Altra scelta scellerata fu quella di aver gettato alle ortiche tutte le

## 28

sono i Paesi della Ue in attesa dell'uscita della Gran Bretagna

za comprendere cioè l'importanza delle nuove sfide esterne in un mondo globalizzato, per qualcuno selvaggiamente, dove i conflitti si sono trasformati in micro conflitti e forme di guerra irregolare, o illegale, dove nuovi soggetti si sono ritagliati ruoli molto importanti, senza alcuno scrupolo.

L'Europa è rimasta paladina di divisioni politiche condivisibili in teoria ma che si sono rivelate irrealizzabili, in politica estera, che non sono entrate nel cuore e nella testa dei cittadini. L'Europa sembra non aver capito che la crescita economica a due cifre di molti Paesi, il ruolo predominante da tempo occupato dalla Cina, ed altri blocchi economici, tutto quello che è successo dopo la caduta del muro di Berlino, il 9 novembre del 1989, avrebbe comportato delle rivoluzioni non solo economiche che bisognava prevedere e anticipare con scelte politiche molto coraggiose.

## 12

Paesi sono entrati nella Ue nel breve tempo di due anni

aspettative politico-economiche che il processo di Barcellona aveva suscitato, sempre negli anni '90, con la conseguenza, quest'oggi, di aver frontiere aggressive e pericolose, ad est e verso il sud, allorché nuovi mercati e alleati erano all'epoca possibili. Dalle crisi degli anni '70-'80 nacque quell'epoca d'oro.

Negli errori o dimenticanze di quell'epoca troviamo le radici dei problemi che sembrano oggi mettere in difficoltà il processo di integrazione europea.

Vedi la Brexit e l'euroscetticismo crescente, cosa incomprensibile visto che il processo di integrazione europea non solo ha dato 70 anni di pace, ma anche e soprattutto ha garantito enormi ampliamenti degli spazi di libertà e benessere individuale.

Sarà possibile uno strappo col passato recente? Saprà questa Europa identificare e fare proprie delle visioni politiche positive a medio e lungo termine in grado di corrispondere alle esigenze ed ai bisogni della maggioranza, delle maggioranze, dei cittadini? Leggendo l'agenda, il programma "tecnico", della Commissione europea appena insediata e le recenti risoluzioni del Parlamento europeo e del Consiglio europeo, si ha qualche fondato dubbio.

## PROGRAMMAZIONE COMUNITARIA 2014/2020

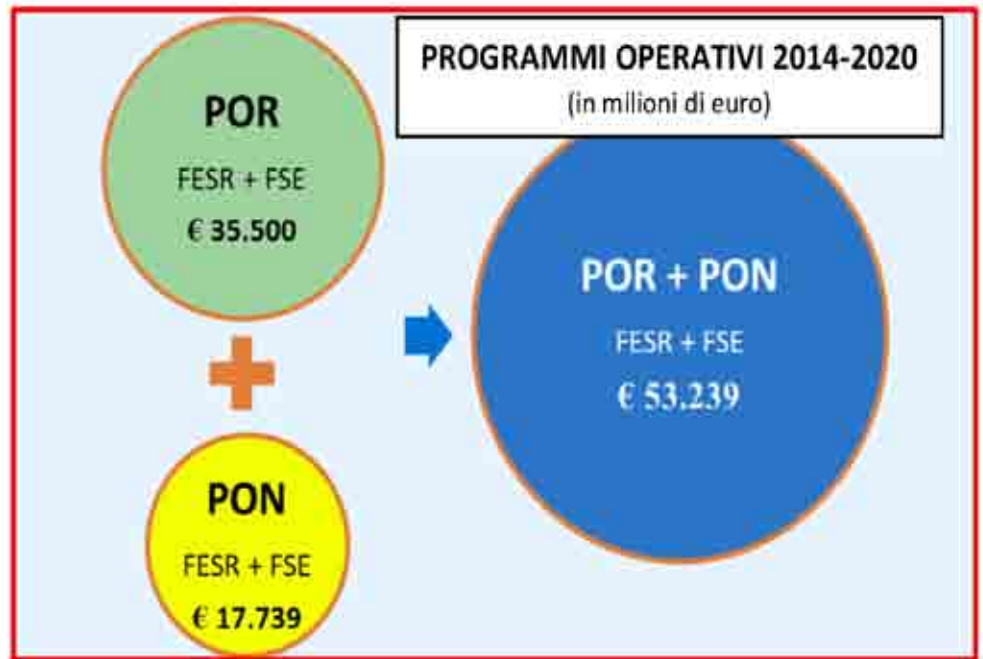
## Fondi europei, nel 2019 l'Italia non ha sprecato



liardi, mentre per i 12 Programmi Operativi Nazionali

guendo la regola denominata "N + 3". Questa formula, introdotta per evitare ritardi e/o sprechi nell'u-

nel 2018, tutti i programmi hanno rispettato la tabella di marcia che prevede la rendicontazione delle



di **Giorgio De Rossi**

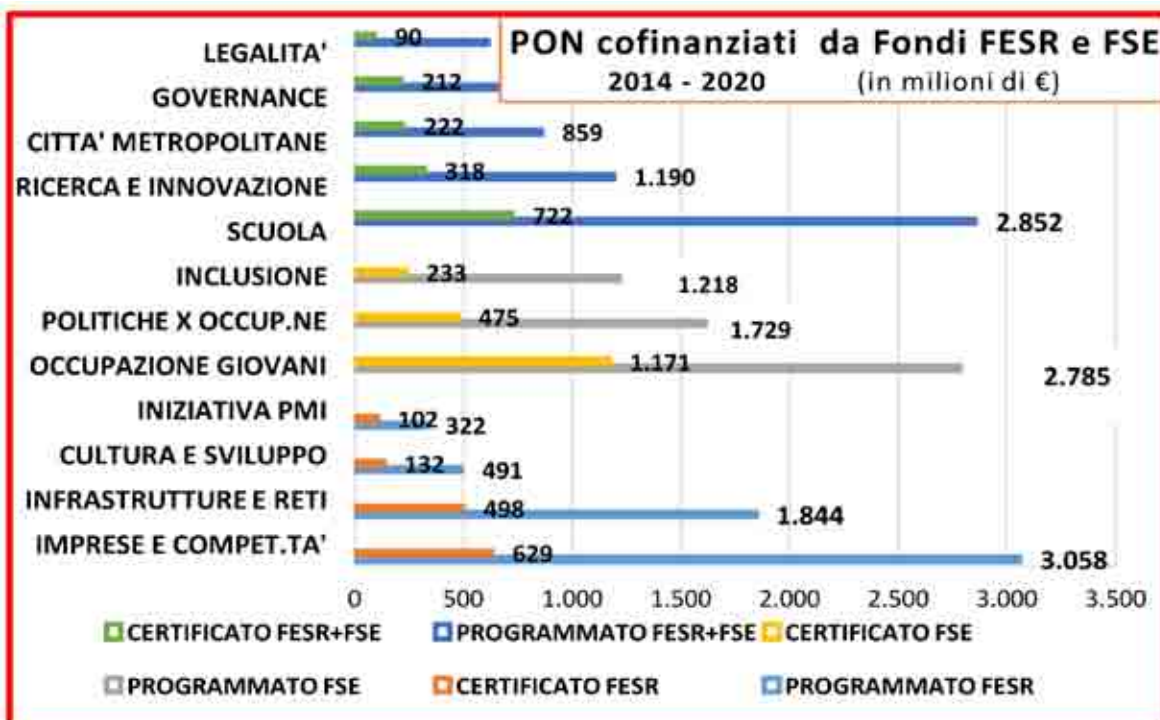
Siamo giunti all'ultimo anno del ciclo della Programmazione Comunitaria 2014/2020 che ha previsto, per i 51 Programmi Operativi cofinanziati sia dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) quanto dal Fondo Sociale Europeo (FSE), un totale di risorse programmate pari a 53,2 miliardi di euro. In particolare, si evidenzia come lo stanziamento dei 40 Programmi Operativi Regionali (POR) è stato pari ad € 35,5 mi-

liardi (PON) le risorse sono ammontate ad € 17,7 miliardi.

Rispetto ai precedenti cicli programmatici, ove l'Italia aveva dovuto restituire a Bruxelles risorse inutilizzate, l'Agenzia per la Coesione Territoriale, nel pubblicare i dati sullo stato di avanzamento dei predetti 51 Programmi Operativi, ha reso noto di aver raggiunto gli obiettivi posti dalla Commissione europea al 31 dicembre 2019 se-

tilizzo delle risorse comunitarie, si basa sull'effettiva capacità di spesa del singolo Stato membro: infatti, qualora trascorso un triennio dall'impegno di spesa indicato dalla Regione o dal Ministero che gestisce fondi strutturali non sia stata presentata la domanda di pagamento alla Ue, Bruxelles può cancellare la sua quota di finanziamento. Nell'anno appena trascorso, a differenza di quanto è successo

spese effettuate sui territori come passo preliminare e necessario per arrivare alla fase della richiesta di rimborso. Sulla base di quanto comunicato dalla predetta Agenzia per la Coesione Territoriale, dunque, la spesa complessivamente certificata alla Commissione europea, per i 51 Programmi Operativi (PO) cofinanziati dal FESR e dal FSE del settennio 2014-2020 (i due fondi più importanti della politica per la coesione territoriale), è risultata pari a 15,2 miliardi di euro, ossia il 28,5% delle risorse programmate, che, come sopra indicato, ammontano complessivamente a 53,2 miliardi di euro. Rispetto all'importo di 9,6 miliardi di euro conseguito al 31 dicembre 2018, la spesa certificata nella trascorsa annualità ha fatto registrare un incremento di 5,5 miliardi di euro. Il connesso livello del tiraggio delle sole risorse comunitarie a valere sul bilancio UE si è attestato a 9,7 miliardi di euro pari al 113% del target fissato a 8,4 miliardi di euro. La Tabella in coda all'articolo evidenzia lo stato di avanzamento delle tre Regioni che nella Programmazione 2014/2020 hanno ricevuto le maggiori risorse per i loro Programmi Operativi (POR) e che hanno certificato delle percentuali di spesa in linea con quella del 28,5% complessivamente certificata all'Unione Europea. Relativamente ai 12 Programmi Operativi Nazionali (PON) gestiti



# È partito in orario l'ultimo anno nella Road Map

dalle Amministrazioni centrali dello Stato, cofinanziati sia dal Fondo Europeo di Sviluppo regionale (FESR) che dal Fondo Sociale Europeo (FSE), il seguente quadro mostra l'andamento delle spese sostenute e certificate rispetto agli importi programmati. In particolare, per il FESR, il Programma Operativo "Imprese e Competitività", a titolarità del Ministero dello Sviluppo Economico, ha ottenuto la maggiore dotazione finanziaria con € 3.058 milioni ed ha certificato una spesa di € 629 milioni, pari al 20,6%. Il Programma "Occupazione Giovani", a

titolarità del Ministero del Lavoro, con una dotazione finanziaria di € 2.785 milioni, ha certificato una spesa a carico del FSE di € 1.171 milioni, pari al 42%. Infine, il Programma Operativo Scuola, con una dotazione finanziaria di € 2.852 milioni, ha certificato una spesa, a carico dei Fondi FESR e FSE, di € 722 milioni, pari al 25,3%.



Fonte: Elaborazione in base ai dati forniti dall'Agenzia per la Coesione Territoriale

## Alto Adige, ora l'Austria diventa prudente In archivio l'idea del doppio passaporto



di Anna Marzone

Non c'è il doppio passaporto italo-austriaco per i sudtirolesi (o altoatesini) nel programma di coalizione del Partito popolare e dei Verdi che si sono accordati per formare il nuovo governo di centrosinistra in Austria. Nonostante il programma sia addirittura di 326 pagine, non c'è infatti spazio per la spinosa questione che era stata posta con voto del Parlamento a Vienna solo nel settembre scorso.

Il Parlamento -allora a maggioranza di centrodestra - aveva dato mandato al governo di presentare una legge per concedere anche il passaporto austriaco ai cittadini dell'Alto Adige. Era quanto chiesto in Alto Adige dal partito secessionista Südtiroler Freiheitliche. Ma ora l'esecutivo è cambiato. Nel programma si dice solo che

"l'Austria sarà anche in futuro a fianco dell'Alto Adige garantendo il suo ruolo di tutela" e si parla "assistenza alle vittime del nazismo e i loro discendenti nel procedimento a ricevere la doppia cittadinanza", un profilo generico di ben diverso tenore rispetto alla volontà del precedente esecutivo con la destra al governo, e che sembrava disposto a far esplodere il caso del doppio passaporto. Ora Popolari e Verdi lodano l'autonomia altoatesina che "è diventato un esempio internazionale per superare conflitti e per la tutela delle minoranze". I due partiti ricordano lo sviluppo del Secondo un sondaggio dell'agenzia Michael-Gaismair-Gesellschaft, la maggioranza dei sudtirolesi di lingua interesse non ha interesse al doppio passaporto.

## Ditta di ceramica dall'Umbria all'Armenia e gli 11 operai se la comprano con il tfr

di Teresa Forte

Si chiama "delocalizzazione" la parola che nasconde il dramma di tante famiglie che si trovano in Italia senza un reddito perché il proprietario dell'azienda va all'estero per produrre, dove il lavoro costa meno. Ma qualche volta fantasia, impegno, coraggio, vincono e salvano la produzione in patria. La storia che segue è quella di un'azienda di Città di Castello, in Umbria, che fabbrica ceramiche.

Il proprietario decide di trasferire la produzione in Armenia. Lo comunica agli operai, undici (è una piccola ditta), che saranno licenziati. Ma loro non si arrendono: si riuniscono in assemblea, fanno un po' di conti, e decidono con la liquidazione di tentare l'impresa. Vanno a trattare con la famiglia Polidori, proprietaria dell'azienda, e comprano la ditta, a cui danno

nuovo nome e logo ("Ceramica noi"). Sul tavolo 180 mila euro per i macchinari della vecchia proprietà, al quale si aggiunge il costo dell'affitto di un capannone da usare come magazzino. Detto fatto: non si ferma la produzione, non si perdono i clienti, anzi vengono recuperati quelli "storici", allontanati dalla crisi. Il 90 per cento di questi vive negli Stati Uniti. Ma i nuovi proprietari non si fanno spaventare, neanche dalla continua minaccia da parte della Casa Bianca di dazi-capestro. "Si lavora di più" gioiscono ora gli operai-imprenditori a impresa avviata. In tre mesi e mezzo la ditta è già in utile (centomila euro di guadagno, con stipendi pagati), ha allargato il mercato (sempre all'estero, ma guardando alla Ue: Francia e Germania, in futuro l'Europa orientale). E i lavoratori? Ora sono 14: sono state fatte tre assunzioni

**L'Europa spiegata agli italiani  
L'Italia spiegata agli europei**

PIU Europei  
[www.piuuropei.eu](http://www.piuuropei.eu)

## IL DISCORSO

# All'Italia serve una cultura della responsabilità

## "Un invito: proviamo a guardare il nostro Paese dal di fuori"



Sergio Mattarella, il giorno dell'ultimo dell'anno

### di Sergio Mattarella

*(qui di seguito, il tradizionale messaggio augurale del Presidente della Repubblica in tv, poche ore prima dell'anno nuovo)*

«Questa sera, care concittadine e cari concittadini, entriamo negli anni Venti del nuovo secolo. Si avvia a conclusione un decennio impegnativo, contrassegnato da una lunga crisi economica e da mutamenti tanto veloci quanto impetuosi.

In questo tempo sono cambiate molte cose attorno a noi, nella nostra vita e nella società. Desidero, anzitutto, esprimere a tutti voi l'augurio più cordiale per l'anno che sta per iniziare.

Si tratta, anche, di un'occasione per pensare – insieme – al domani. Per ampliare l'orizzonte delle nostre riflessioni; senza, naturalmente, trascurare il presente e i suoi problemi, ma anche rendendosi conto che il futuro, in realtà, è già cominciato. Mi è stata donata poco tempo fa una foto dell'Italia vista dallo spazio. Ve ne sono tante sul web, ma questa mi ha fatto riflettere perché proviene da una astronauta, adesso al vertice di un Paese amico.

Vorrei condividere con voi questa immagine. Con un invito: proviamo a guardare l'Italia dal di fuori, allargando lo sguardo oltre il consueto. In fondo, un po' come ci vedono

dall'estero.

Come vedono il nostro bel Paese, proteso nel Mediterraneo e posto, per geografia e per storia, come uno dei punti di incontro dell'Europa con civiltà e culture di altri continenti. Questa condizione ha contribuito a costruire la nostra identità, sinonimo di sapienza, genio, armonia, umanità.

E' significativo che, nell'anno che si chiude, abbiamo celebrato Leonardo da Vinci e, nell'anno che si apre, celebreremo Raffaello. E subito dopo renderemo omaggio a Dante Alighieri.

Incontro sovente Capi di Stato, qui in Italia o all'estero. Registro ovunque una grande apertura verso di noi, un forte desiderio di collaborazione. Simpatia nei confronti del nostro popolo. Non soltanto per il richiamo della sua arte e dei paesaggi, per la sua creatività e per il suo stile di vita; ma anche per la sua politica di pace, per la ricerca e la capacità italiana di dialogo nel rispetto reciproco, per le missioni delle sue Forze Armate in favore della stabilità internazionale e contro il terrorismo, per l'alto valore delle nostre imprese e per il lavoro dei nostri concittadini.

Vi è una diffusa domanda di Italia. Abbiamo problemi da non sottovalutare. Il lavoro che manca per

tanti, anzitutto. Forti disuguaglianze. Alcune gravi crisi aziendali. L'esigenza di rilanciare il nostro sistema produttivo. Ma abbiamo ampie possibilità per affrontare e risolvere questi problemi. E per svolgere inoltre un ruolo incisivo nella nostra Europa e nella intera comunità internazionale.

L'Italia riscuote fiducia.

Quella stessa fiducia con cui si guarda, da fuori, verso il nostro Paese deve indurci ad averne di più in noi stessi, per dar corpo alla speranza di un futuro migliore.

Conosco le difficoltà e le ferite presenti nelle nostre comunità. Le attese di tanti italiani. Dobbiamo aver fiducia e impegnarci attivamente nel comune interesse. Disponiamo di grandi risorse. Di umanità, di ingegno, di capacità di impresa. Tutto questo produce esperienze importanti, buone pratiche di grande rilievo. Ne ho avuto conoscenza diretta visitando i nostri territori.

Vi è un'Italia, spesso silenziosa, che non ha mai smesso di darsi da fare. Dobbiamo creare le condizioni che consentano a tutte le risorse di cui disponiamo di emergere e di esprimersi senza ostacoli e difficoltà. Con spirito e atteggiamento di reciproca solidarietà.

Insieme.

In particolar modo è necessario ri-

durere il divario che sta ulteriormente crescendo tra Nord e Sud d'Italia. A subirne le conseguenze non sono soltanto le comunità meridionali ma l'intero Paese, frenato nelle sue potenzialità di sviluppo. Naturalmente, per promuovere fiducia, è decisivo il buon funzionamento delle pubbliche istituzioni che devono alimentarla, favorendo coesione sociale. Questo è possibile assicurando decisioni adeguate, efficaci e tempestive sui temi della vita concreta dei cittadini.

La democrazia si rafforza se le istituzioni tengono viva una ragionevole speranza. E' importante anche sviluppare, sempre di più, una cultura della responsabilità che riguarda tutti: dalle formazioni politiche, ai singoli cittadini, alle imprese, alle formazioni intermedie, alle associazioni raccolte intorno a interessi e a valori.

La cultura della responsabilità costituisce il più forte presidio di libertà e di difesa dei principi, su cui si fonda la Repubblica. Questo comune sentire della società – quando si esprime – si riflette sulle istituzioni per infondervi costantemente un autentico spirito repubblicano.

La fiducia va trasmessa ai giovani, ai quali viene sovente chiesta responsabilità, ma a cui dobbiamo al contempo affidare responsabilità.



# L'emergenza climatica capita subito dai giovani

## Dall'estero ci danno fiducia, dobbiamo averla in noi stessi"

Le nuove generazioni avvertono meglio degli adulti che soltanto con una capacità di osservazione più ampia si possono comprendere e affrontare la dimensione globale e la realtà di un mondo sempre più interdipendente.

Hanno – ad esempio – chiara la percezione che i mutamenti climatici sono questione serissima che non tollera ulteriori rinvii nel farvi fronte. Le scelte ambientali non sono soltanto una indispensabile difesa della natura nell'interesse delle generazioni future ma rappresentano anche un'opportunità importante di sviluppo, di creazione di posti di lavoro, di connessione tra la ricerca scientifica e l'industria.

Torniamo con il pensiero alle popolazioni delle città minacciate, come Venezia, de i territori colpiti dai sismi o dalle alluvioni, delle aree inquinate, per sottolineare come il tema della tutela dell'ambiente sia fondamentale per il nostro Paese.

I giovani l'hanno capito. E fanno sentire la loro voce proiettati, come sono, verso il futuro e senza nostalgia del passato.

Ogni società ha sempre bisogno dei giovani. Se possibile ancor di più oggi che la durata della vita è cresciuta e gli equilibri demografici si sono spostati verso l'età più avanzata.

Questa nuova condizione impone di predisporre nei confronti degli anziani – parte preziosa della società – maggiori cure e attenzioni. Occorre, al tempo stesso, investire molto sui giovani.

Diamo loro fiducia, anche per evitare l'esodo verso l'estero. Diamo loro occasioni di lavoro correttamente retribuito. Favoriamo il formarsi di nuove famiglie.

Dobbiamo riporre fiducia nelle famiglie italiane. Su di esse grava il peso maggiore degli squilibri sociali. Hanno affrontato i momenti più duri, superandoli. Spesso con sacrificio.

Fornire sostegno alle famiglie vuol dire fare in modo che possano realizzare i loro progetti di vita. E che i loro valori – il dialogo, il dono di sé, l'aiuto reciproco – si diffondano nell'intera società rafforzandone il

senso civico.

E' una virtù da coltivare insieme, quella del civismo, del rispetto delle esigenze degli altri, del rispetto della cosa pubblica. Argina aggressività, prepotenze, meschinità, lacerazioni delle regole della convivenza. Una associazione di disabili mi ha donato per Natale una sedia. Molto semplice ma che conserverò con cura perché reca questa scritta: "Quando perdiamo il diritto di essere differenti, perdiamo il privilegio di essere liberi".

Esprime appieno il vero senso della convivenza.

Due mesi fa vicino Alessandria, tre Vigili del Fuoco sono rimasti vittime dell'esplosione di una cascina, provocata per truffare l'assicurazione. Nel ricordare – per loro e per tutte

Senso civico e senso della misura devono appartenere anche a chi frequenta il mondo dei social, occasione per ampliare le conoscenze poter dialogare con tanti per esprimere le proprie idee e ascoltare, con attenzione e rispetto, quelle degli altri.

Alle volte si trasforma invece in strumento per denigrare, anche deformando i fatti. Sovente ricorrendo a profili fittizi di soggetti inesistenti per alterare lo scambio di opinioni, per ingenerare allarmi, per trarre vantaggio dalla diffusione di notizie false.

Il mosaico che compone la società italiana ha tante tessere preziose. Penso – tra le altre – al mondo delle nostre università, ai centri di ricerca, alle prestigiose istituzioni della

ne e di competenze. Ogni tanto si vede affiorare, invece, la tendenza a prender posizione ancor prima di informarsi. La cultura è un grande propulsore di qualità della vita e rende il tessuto sociale di un Paese più solido.

Ringraziamo Matera che ha fatto onore all'Italia e al suo Mezzogiorno, in questo anno in cui è stata Capitale della cultura europea. Con questo spirito rivolgo gli auguri a Parma che, con il suo straordinario patrimonio umano e artistico, da domani sarà Capitale italiana della cultura per il 2020.

Un saluto particolarmente grato e sentito rivolgo a Papa Francesco, Vescovo di Roma, che esercita il suo alto magistero con saggezza e coraggio e che mostra ogni giorno di amare il nostro Paese, a partire da coloro che versano in condizioni di bisogno e da chi, praticando solidarietà, reca beneficio all'intera comunità civile.

Nel rinnovare gli auguri a quanti sono in ascolto in Italia e all'estero, a tutti i nostri concittadini, a quanti il nostro Paese ospita, vorrei rivolgere un saluto particolare a coloro che, in queste giornate festive, assicurano – come sempre – il funzionamento dei servizi necessari alla nostra vita comune.

Rivolgo gli auguri alle donne e a gli uomini delle Forze Armate, delle Forze dell'Ordine, a tutti coloro che, con vari ruoli e compiti, operano a beneficio della Repubblica e di tutti noi cittadini.

Per tutti, saluto Luca Parmitano – il primo astronauta italiano al comando della stazione spaziale internazionale – impegnato nella frontiera avanzata della ricerca nello spazio, in cui l'Italia è tra i principali protagonisti.

Da lassù, da quella navicella – come mi ha detto quando ci siamo collegati – avverte quanto appaiano incomprensibili e dissennate le inimicizie, le contrapposizioni e le violenze in un pianeta sempre più piccolo e raccolto. E mi ha trasmesso un messaggio che faccio mio: la speranza consiste nella possibilità di avere sempre qualcosa da raggiungere. E' questo l'augurio che rivolgo a tutti voi! Buon 2020!



Il Presidente Mattarella si prepara al discorso di auguri per il 2020

le vittime del dovere – che il dolore dei familiari, dei colleghi, di tutto il Paese non può estinguersi, vorrei sottolineare che quell'evento sembra offrire degli italiani due diverse immagini che si confrontano: l'una nobile, l'altra che non voglio neppure definire. Ma l'Italia vera è una sola: è quella dell'altruismo e del dovere. L'altra non appartiene alla nostra storia e al sentimento profondo della nostra gente.

Quella autentica è l'Italia del Sindaco di Rocca di Papa, Emanuele Crestini. Nell'incendio del suo municipio ha atteso che si mettessero in salvo tutti i dipendenti, uscendone per ultimo. Sacrificando così la propria vita.

cultura.

Ho conosciuto e apprezzato in tante occasioni l'attività che si svolge in questa costellazione di luoghi del pensiero, dell'innovazione, della scienza. Si tratta di un patrimonio inestimabile di idee e di energie per costruire il futuro.

E' essenziale che sia disponibile per tutti.

Che sia conosciuto, raccontato, condiviso. Che siano rimossi gli ostacoli e reso più agevole il rapporto tra istituzioni culturali e società e l'accesso al sapere. In questo senso un ruolo fondamentale è assegnato ai media e in particolare al nostro servizio pubblico.

Abbiamo bisogno di preparazio-

# NEWS DALL'EUROPA

a cura di Carlo Felice Corsetti

LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

## Ventimila diciottenni potranno viaggiare nel 2020 in Europa con un pass DiscoverEU.

DiscoverEU è una interessante iniziativa intrapresa dalla Commissione europea nel giugno 2018, su proposta del Parlamento europeo, per dare ai giovani di 18 anni la possibilità di viaggiare in tutta Europa. Venticinque milioni di euro sono stati assegnati al progetto DiscoverEU dal Parlamento europeo per l'anno 2020.

"A partire dal mese di aprile - ha dichiarato il Vicepresidente Schinas, responsabile per il portafoglio "Promozione dello stile di vita europeo" - per 20 000 giovani una memorabile esperienza di viaggio, che li porterà a scoprire l'UE, diventerà realtà. Poterla condividere con gli amici e con persone provenienti da altri paesi la renderà piacevole e indimenticabile. Faranno inoltre parte di una rete informale e inclusiva più ampia nella quale esploreranno che cosa significa scoprire il nostro continente, la sua ricchezza, la sua diversità e solidarietà."

Sino ad oggi sono stati cinquantamila i giovani che hanno fruito dell'opportunità fornita dal progetto DiscoverEU. Nella quarta tornata, in corso, ci sono state settantacinquemila candidature provenienti da tutti i Paesi europei. Saranno ventimila i diciottenni che riceveranno il pass, dopo aver superato tutti i criteri previsti dal regolamento e all'interno delle quote previste per ogni Stato. Avranno tutti la possibilità di viaggiare per un periodo di tempo che va da uno a trenta giorni, tra il primo di aprile ed il trentuno di ottobre 2020.

"Viaggiare in Europa e incontrare giovani di altri paesi - ha detto Mariya Gabriel, Commissaria responsabile per l'Innovazione, la ricerca, la cultura, l'istruzione e i giovani - promuove la comprensione interculturale, migliora le competenze linguistiche e rafforza la fiducia in se stessi. Accanto alle attività di solidarietà e di volontariato, finanziate nell'ambito del corpo europeo di solidarietà, DiscoverEU costituisce un'occasione imperdibile di apprendimento informale."

Oltre il 60% dei giovani che hanno già partecipato all'iniziativa ha ammesso che senza questo sostegno non avrebbe potuto effettuare il viaggio.

Tra le esperienze riferite, le tante positività hanno ormai consolidato il progetto, al punto che la Commissione ha proposto l'inserimento di DiscoverEU nel futuro programma Erasmus per il periodo 2021-2027.

Per diversi giovani era il primo viaggio senza genitori. Noto per tutti l'aumento del senso di responsabilità, della sicurezza nell'affrontare la vita, dello sviluppo di competenze. Fondamentale l'approccio alle abilità linguistiche e all'apertura interculturale.

Notevoli i riflessi sulla crescita dei rapporti interpersonali e sull'impegno civico, portatori di maggiore pace e tolleranza fra le diverse comunità.

I partecipanti viaggiano normalmente in treno, ma possono utilizzare anche bus, battelli ecc.

Possono anche diventare ambascia-



Il Parlamento europeo Bruxelles

tori DiscerEU, diffondendo tutte le esperienze vissute a vantaggio di altri giovani, con i quali viene altresì auspicato il mantenimento di contatti informativi attraverso i social media, ormai sempre più utilizzati da giovani e non.

Viene altresì favorita la loro partecipazione ai 'meetup' estivi di DiscoverEU, dedicati quest'anno al volontariato e all'Europa verde.

Alcune utili informazioni sulla tornata in corso.

Domande presentate tra le ore 12 di giovedì 7 novembre e le ore 12 di giovedì 28 novembre 2019.

Partecipazione consentita a cittadini che hanno compiuto 18 anni prima del 31 dicembre 2019, cioè nati tra il 1° gennaio 2001 e il 31 dicembre 2001.

La regola di base assegna a ogni pass un valore di 258 euro.

Assicurazione, alloggio, vitto e altre spese di viaggio non sono incluse.

Ai candidati che hanno superato i criteri di ammissibilità ed i quiz previsti vengono notificati i risultati tra l'8 ed il 23 gennaio 2020.

Per il Regolamento del concorso DiscoverEU obiettivo dell'iniziativa è "offrire ai giovani di 18 anni la possibilità di viaggiare per sfruttare

appieno la libertà di circolazione nell'Unione europea, scoprire la diversità dell'Europa, apprezzarne la ricchezza culturale e il suo patrimonio, entrare in contatto con persone provenienti da tutto il continente e, in ultima analisi, scoprire se stessi".

----

## Eurobarometro: i diritti dei passeggeri dell'UE

La Commissione europea ha pubblicato l'esito di un sondaggio Eurobarometro sui diritti dei passeggeri nell'Unione europea (UE) da cui emerge che solo il 43% dei cittadini dell'UE - che hanno utilizzato negli ultimi 12 mesi aerei, navi, traghetti,

un accordo per garantire che chi viaggia all'interno dell'UE goda di una protezione efficace."

Sono stati intervistati 27 973 cittadini dell'UE, tra il 19 febbraio e il 4 marzo del 2019.

Il sondaggio ha fornito molti spunti di riflessione.

Solo il 32% degli intervistati (incluso chi non ha utilizzato i citati strumenti di trasporto negli ultimi 12 mesi) sa che nell'UE vigono diritti dei passeggeri in merito al trasporto aereo e ferroviario, con autobus, nave e traghetto.

Percentuale che scende al 14% per una conoscenza specifica del vettore aereo.

Per il trasporto ferroviario il dato scende all'8%, per i movimenti in autobus al 5% e per i viaggi in nave o traghetto al 3%.

Una informativa adeguata dei gestori di trasporti sui diritti degli utenti viene dichiarata dal

40% dei passeggeri di aerei, dal 29% degli utilizzatori di navi o traghetti, dal 26% dei passeggeri di treni e dal 26% dei passeggeri di autobus.

Le percentuali di intervistati che hanno reclamato per problemi subiti durante un viaggio sono state del 37% dei passeggeri di aerei, del 26% di quelli di autobus, del 24% di quelli di treni e del 18% dei passeggeri di navi o traghetti, mentre per tutte le modalità di trasporto è del 26%.

Il 72% per cento degli intervistati che, avendo subito un danno durante un viaggio, non hanno reclamato si sono giustificati con la convinzione dell'inutilità dell'azione per il 45%, con l'esiguità della somma di denaro per il 25%.

Sempre fra coloro che nel corso degli ultimi 12 mesi hanno subito una perturbazione del viaggio

emerge che il 53% dei passeggeri di aereo, il 43% dei passeggeri del trasporto ferroviario e il 38% di coloro che hanno viaggiato in autobus, nave o traghetto hanno ricevuto l'assistenza delle imprese di trasporto.

Fra quelli che hanno presentato un reclamo presso l'impresa di trasporto, il 55% si è dichiarato soddisfatto della risposta; ma solo il 37% di chi ha avuto un danno si è dichiarato soddisfatto delle informazioni preventive sulle modalità di reclamo.

L'81% di chi ha chiesto assistenza per un disabile (l'8% degli intervistati) si è dichiarato soddisfatto della risposta del gestore del servizio.

I risultati del sondaggio saranno acquisiti nelle procedure legislative sui diritti dei passeggeri nelle varie forme di trasporto (ferroviario, aereo, con autobus, navi e traghetti).

treni a lunga percorrenza e autobus - sa che l'UE ha stabilito diritti per i passeggeri.

La normativa creata a livello dell'UE risulta ancora unica al mondo e riguarda tutte le varie modalità di trasporto in essere. Essa si pone l'obiettivo di garantire i diritti dei cittadini viaggiatori, senza disperderli fra le tante norme di livello nazionale.

Essa viene applicata dai fornitori del servizio di trasporto, ma il compito di controllarne il rispetto è affidato agli organismi nazionali.

"L'Unione europea - ha dichiarato la Commissaria per i Trasporti Adina Vălean - è l'unica regione al mondo in cui i cittadini sono completamente tutelati da un insieme di diritti dei passeggeri. È necessaria però una migliore conoscenza di tali diritti, che dovrebbero anche essere più facilmente comprensibili e applicabili. Le nostre norme dovrebbero inoltre garantire una maggiore certezza del diritto per i passeggeri e per il settore. Per questi motivi la Commissione ha proposto di modernizzare i diritti dei passeggeri nel trasporto aereo e nel trasporto ferroviario. Spetta ora al Consiglio e al Parlamento europeo giungere rapidamente a

## LA NOTA GIURIDICA

## Condanne della Corte EDU e limiti di rivalsa erariale

Cons. Paolo Luigi Rebecchi

La sezione giurisdizionale della Corte dei conti per la Liguria, con la sentenza n. 200 del 21 novembre 2019, ha assolto alcuni funzionari pubblici in servizio di polizia, che erano stati convenuti in giudizio dalla procura regionale della Corte dei conti per il risarcimento del danno subito dallo

Stato italiano a seguito della condanna della Corte europea dei diritti dell'Uomo del 7 aprile 2015, nella causa *C. contro Italia*

La Corte europea aveva dichiarato la violazione da parte dello Stato italiano, sotto il profilo sostanziale e procedurale, dell'art. 3 della convenzione, condannandolo a versare al ricorrente 45.000 euro per il danno morale in conseguenza delle violazioni contestate, quale equa soddisfazione alla parte lesa, ai sensi dell'art. 41 della stessa convenzione.

I convenuti nel giudizio contabile erano già stati sottoposti a giudizio penale per i fatti avvenuti durante il "G8" di Genova del 2001, dai quali aveva avuto origine anche il ricorso del signor A.C. che aveva rappresentato di essere stato vittima di violenze e sevizie qualificabili come atti di tortura. La sezione regionale di primo grado ha rigettato la domanda osservando che la Corte EDU, con la sentenza del 7 aprile 2015, aveva dichiarato che la legislazione italiana applicata ai fatti del "G8" di Genova del 2001 si era rivelata "inadeguata rispetto all'esigenza di sanzionare gli atti di tortura in questione e al tempo stesso priva dell'effetto dissuasivo necessario per prevenire altre violazioni simili dell'art. 3 in futuro".

Non era stato, pertanto, assicurato il rispetto degli obblighi che derivano dall'art. 3 della convenzione ed era stata pertanto stabilita la condanna dello Stato italiano alla

somma prima indicata. Ha osservato il giudice contabile genovese che dalla sentenza della corte di Strasburgo si evinceva che il fatto dannoso da cui originava il risarcimento in questione non era rappresentato dai fatti commessi durante il "G8", che avevano formato oggetto di altri processi interni a carico dei convenuti, all'esito dei quali gli stessi o alcuni

sommazione, adeguata soddisfazione a causa di una normativa rivelatasi inadeguata a sanzionare i fatti con pene dotate del necessario effetto dissuasivo.

In tal modo, ha osservato la sentenza contabile, se il fatto dannoso consiste nell'inadempimento dello Stato italiano agli obblighi allo stesso imposti dalla CEDU e il danno è

italiano, per inadempienze del medesimo, che tuttavia siano imputabili ad altri enti pubblici, è previsto uno specifico strumento di rivalsa attivabile in via amministrativa con provvedimenti eventualmente impugnabili innanzi ai giudici amministrativi o ordinari.

Infatti l'art. 43 della legge 24 dicembre 2012 n. 234 ("Norme generali

sulla partecipazione dell'Italia alla formazione ed attuazione delle politiche dell'Unione europea") prevede il "Diritto di rivalsa dello Stato nei confronti di regioni o di altri enti pubblici responsabili di violazioni del diritto dell'Unione europea".

Con detta legge l'Italia ha proceduto ad adattare i procedimenti di partecipazione nazionale alla formazione ed attuazione delle decisioni dell'Unione a seguito al trattato di Lisbona, abrogandosi contestualmente la precedente

legge generale sull'adeguamento comunitario n.11/2005 che a sua volta aveva sostituito la legge n. 86/1989 (c.d. legge "La Pergola"). Secondo il citato articolo 43 lo Stato esercita nei confronti dei soggetti che si rendono responsabili della violazione degli obblighi derivanti dalla normativa dell'Unione europea o che non diano tempestiva esecuzione alle sentenze della Corte di giustizia, i poteri sostitutivi necessari ed ha diritto di rivalersi nei confronti dei soggetti individuati come responsabili, sia con riguardo alle decisioni della commissione in sede di regolazioni finanziarie relative ai fondi strutturali o in caso di sentenze di condanna rese dalla stessa Corte di giustizia dell'Unione europea.

Analogamente esercita il diritto di rivalsa, con le medesime procedure, sulle regioni, sulle province autonome, sugli enti territoriali, su-



Angelo Buscema, Presidente della Corte dei Conti, con il Presidente Mattarella

di essi erano stati già condannati, anche al risarcimento del danno, sulla base della normativa in vigore al momento della commissione dei fatti in questione, con sentenze passate in giudicato.

Il fatto dannoso, nel giudizio contabile era rappresentato dalla condanna dello Stato italiano per la mancata introduzione nell'ordinamento interno di strumenti giuridici atti a prevenire e a sanzionare gli atti e i trattamenti vietati dall'art. 3 della convenzione. In assenza di normative specifiche, le condotte in questione erano state perseguite come delitti di lesioni personali, semplici o aggravate (oltre che per reati di falso e porto di armi da guerra), con ridotte conseguenze (tutte comunque conformi a legge) sul piano sanzionatorio e risarcitorio. Il danno risarcito dalla corte europea ad A.C. era il danno subito per non avere avuto, dopo aver posto in essere gli strumenti che il diritto interno poneva a sua dispo-

conseguente alla condanna al pagamento di una equa soddisfazione pecuniaria a favore della vittima di quelle omissioni e di quegli inadempimenti, di detto danno non può rispondere altro soggetto diverso dallo Stato, cui competeva l'introduzione della normativa più severa reclamata dal ricorrente e di cui la Corte EDU aveva stigmatizzato la mancanza.

La sezione regionale della Corte dei conti ha quindi affermato che nel caso di danno erariale imputabile allo "Stato-ordinamento" nel suo complesso (comprensivo delle manchevolezze imputabili anche al potere legislativo), lo stesso deve rimanere a suo carico, non potendosi in questo caso attivare gli ordinari strumenti di rivalsa previsti nei confronti dei funzionari pubblici dall'art. 18 della Costituzione e dalle specifiche norme che regolano le competenze ed i giudizi dinanzi alla Corte dei conti italiana.

Va però ricordato che nel caso di decisioni di condanna dello Stato

## CONDANNE DELLA CORTE EDU

**Continua da pag 11**

gli altri enti pubblici e sui soggetti equiparati, i quali si siano resi responsabili di violazioni delle disposizioni della convenzione EDU e dei relativi protocolli addizionali, "... degli oneri finanziari sostenuti per dare esecuzione alle sentenze di condanna rese dalla Corte europea dei diritti dell'Uomo...".

Uno specifico esempio in materia è rinvenibile nell'ordinanza della Corte costituzionale n. 219 /2016, emessa il 30 dicembre 2015, con la quale è stata dichiarata l'invalidità o la infondatezza delle questioni di legittimità costituzionale dell'art. 16-bis, comma 5, della legge 4 febbraio 2005, n. 11 (norma previgente rispetto all'art. 43 della legge 234/2012).

Tali questioni erano state sollevate dal tribunale ordinario di Bari che era stato investito del giudizio di accertamento negativo promosso dal comune di San Ferdinando di Puglia rispetto al credito azionato dallo Stato in via di rivalsa, per il pagamento di quanto versato a

titolo risarcitorio alla parte privata ricorrente, in esecuzione della condanna della corte di Strasburgo emessa per la violazione del diritto

di proprietà derivante da una procedura espropriativa illegittima posta in essere dal medesimo comune (in generale su tale tematica cfr.

"Accessione invertita e tassazione secondo la Corte EDU", in *Più Europei*, n. 9, giugno 2018).

**Paolo Luigi Rebecchi**



*I giudici di nuova nomina della Corte dei Conti al Quirinale, il 18 novembre scorso*

## Start up europea salverà la vita alle oche "Il foie gras lo faremo usando le staminali"

**di Carlotta Speranza**

Il finanziamento europeo e francese di una start up potrebbe rivoluzionare non solo un controverso settore alimentare ma addirittura aprire una "rivoluzione" nel consumo di carne, che tante sofferenze comporta - dall'allevamento industriale alla macellazione - a animali innocenti. Il progetto è quello di realizzare il pregiato "fegato d'oca" (foie gras) in laboratorio con le cellule staminali. Questo significa che non ci sarà più bisogno di uccidere oche d'allevamento.

Il foie gras, il fegato grasso di anatre e oche, è stato al centro di dure

polemiche in Francia, dove è considerato una prelibatezza. Questo non solo per la macellazione degli animali, ma anche perché gli sventurati uccelli - negli allevamenti intensivi in Francia - erano costretti ad un'alimentazione forzata per fare ingrossare in maniera abnorme il fegato e produrre così più foie gras. Nicolas Morin-Forest, il giovane francese amministratore delegato della start up Gourmey che lancerà il foie gras "che non uccide", è convinto che il prodotto potrebbe entrare in commercio, anche nella grande distribuzione, in un tempo che va dai tre ai cinque anni.



*Le staminali salveranno le oche*

Le cellule staminali saranno prelevate da uova di anatra. Il gusto dovrebbe essere identico a quello del prodotto tradizionale. Questo prototipo apre scenari impensabili fino a qualche anno fa: la carne e il pesce potrebbero essere prodotti senza più uccidere.

## Sussidi Ue sulle batterie dell'auto: Roma resta al palo, vince l'asse Berlino-Parigi

**di Anna Marzone**

L'Italia è leader mondiale nella componentistica dell'auto, come ad esempio i freni. Ma quando si tratta di essere favoriti dai fondi europei arriva a perdere le occasioni migliori, mentre Francia e Germania la fanno da padrone. È successo con il consorzio europeo per produrre batterie elettriche, che ha beneficiato di un sussidio dell'Unione europea pari a 3 miliardi e 200 milioni; un investimento che trascina denaro privato per altri cinque miliardi di euro.

Il 70% di questa torta va a Berlino e Parigi, con una joint venture tra i due Stati, la Acc (Automotive cell company), fondata dalla Opel (tedesca, ma controllata dai francesi) e dalla Saft (componentistica, francese). La Commissione europea ha dato il via libera al finanziamento e così verrà costruito uno stabilimento, che darà lavoro a duemila operai, in una città tedesca in prossimità del confine con la Francia, Kaiserslautern.

Il progetto prevede anche la produzione in uno stabilimento in Francia, ma non è stato ancora deciso dove

e come. Del resto i due "alleati" industriali si sono mossi anticipando tutti. I governi di Parigi e Berlino infatti avevano proposto la realizzazione di un consorzio industriale già la primavera scorsa con una lettera di intenti inviata alla Commissione Ue. Ora la società è fatta.

PIU Europei

Ass.ne Culturale "Rocca D'Oro"  
Via Cavour, 51 - 03010 Serrone (Fr)  
335.53.26.888  
Aut. Trib. di Frosinone n° 1/188 - 2018  
Recapito Roma Via Firenze, 43

**Direttore Editoriale:**

Carlo Felice CORSETTI

**Direttore Responsabile:**

Fabio MORABITO

**Vice Direttori:**

Giancarlo FLAVI

Rodolfo MARTINELLI CARRARESI

**Stampato:**

Tipografia "Nuova Stampa"  
Viale Pio XII - 00033 Cave (Rm)

redazione@pueuropei.it

www.pueuropei.eu

GIORNALISMO IERI E OGGI

# Cronista di nera, quali regole per non sbagliare

di **Andrea Garibaldi**

*(Articolo scritto dopo il clamore per un tragico incidente mortale, due ragazze investite a Roma dal SUV guidato da un ventenne mentre attraversavano la strada. Già pubblicato su [www.professionereporter.it](http://www.professionereporter.it))*

Ci fu un tempo -anni '60, '70, '80- delle foto rubate. I cronisti andavano a casa delle vittime (omicidi, suicidi, incidenti) e cercavano di ottenere le immagini delle vittime stesse. Rubavano album, blandivano i parenti ("per ricordare la persona nel modo migliore, per non pubblicare le foto dell'obitorio"), svuotavano cornici.

Era una battaglia feroce, fra quotidiani. Non avere le foto migliori, delle comunioni, dei matrimoni, della classe, delle vacanze al mare o in montagna, significava aver fatto male il proprio lavoro, finire nelle retrovie.

Pian piano l'interesse per le foto è scemato. I giornali hanno cominciato a dare maggior importanza alla politica rispetto alla cronaca. Fin quando, poi, è arrivato Facebook e si è cominciato a saccheggiare i profili personali, senza bisogno di suonare nessun campanello, senza rischiare le male parole o le botte.

Tutto questo torna alla luce a proposito della tragedia di corso Francia, le due sedicenni Camilla e Gaia investite dal ventenne Pietro. Nonostante non ci sia più il problema delle foto da strappare alle famiglie, c'è ancora tanta confusione sui giornali di fronte a fatti clamorosi dove la gente muore e chi resta è senza speranza.

Ho rubato foto negli appartamenti pieni di pianto. Comprendo quindi tutte le ragioni di chi lavora, per la strada, di fretta, con l'assillo della concorrenza degli altri cronisti. Qui, in questo sito ([www.professionereporter.it](http://www.professionereporter.it), ndr), non siamo più bravi, né più intelligenti, né più morali di nessuno. Cerchiamo solo di difendere le ragioni del buon giornalismo. Per separarlo

da quello cattivo.

Negli ultimi decenni i giornalisti hanno perduto molto prestigio. Sono diventati una categoria mal sopportata, addirittura odiata. Davanti a ogni tragedia i giornalisti sono parafulmini, non è necessario che si comportino male, la parola sciacalli si è attaccato addosso alla categoria.

Qui vogliamo soltanto riflettere. Crediamo sia oggi il tempo di una nuova etica del giornalismo. Cerchiamo di tratteggiarla seguendo la traccia del sangue su corso Francia.

Tanto per cominciare il nostro cronista dovrebbe cercare di ricostruire

mezza carreggiata e stavano per scavalcare il guardrail che divide i due sensi di marcia, ma sono state colpite prima.

Il nostro cronista e i nostri titolisti non definiscono le persone in modo indelebile. In un grande titolo Pietro è stato definito "drogato". Avere nel sangue tracce di hashish e cocaina non significa essere drogato. Cautela nel dare "patenti".

Il nostro cronista attribuisce sempre le versioni dei fatti non oggettive alle fonti da cui provengono. Il gioco di proteggere la fonte per non "bruciarla" è pericoloso. Si rischia di restare nelle maglie della

compito, è il compito della magistratura. Il cronista lavora per i suoi lettori, per far comprendere meglio, giorno dopo giorno, cosa è successo davvero. In tal modo può, in certi casi, anche aiutare chi indaga.

Il nostro cronista cerca di non avere pregiudizi e quindi non prende posizione per una parte o per l'altra. Racconta i fatti e lascia che siano i lettori a farsi un'idea della situazione.

Racconta, fra l'altro, che Roma è ormai in gran parte al buio e che in questo modo il Comune aumenta l'insicurezza dei cittadini.

Insomma, gli organi di informazione devono cercare di ragionare sulle vicende. Ci sono tre giovani protagonisti. Due ragazze che non ci sono più e un ragazzo che porterà tutta la vita i segni di tutto questo.

Hanno due cose in comune.

Primo, non hanno rispettato le regole, pensando senza troppo pensare che le regole non siano un valore della convivenza.

Secondo, non hanno messo in conto che dietro l'angolo possa esserci la morte. Anzi, hanno creduto che la morte non fosse per loro. Condizioni esistenziali,

probabilmente comuni a molti giovani come loro. Responsabilità personali, ma anche della società nella quale tutti viviamo e che contribuiamo a condurre. E' uscita anche la notizia che traversare corso Francia dove non si può e quando non si può sia un "gioco" praticato in quella zona di Roma, un gioco estremo in cui la morte è qualcosa da cui si torna indietro. Si perdono lettori seguendo i percorsi che abbiamo provato a delinearne? Si perde terreno rispetto ai rivali?

Facciamo invece l'ipotesi che si possa riguadagnare considerazione. Non è un mestiere per signorine, ci siamo sentiti ripetere.

Ci siamo vantati di essere squali ed è finita che adesso tutti ci ritengono tali



ire cosa è veramente accaduto. Giorno dopo giorno avvicinandosi sempre di più alla (impossibile) verità. Correggendo ciò che si è sbagliato, confermando ciò che è stato riportato con correttezza.

Ci sono elementi che compaiono e spariscono: per esempio è stato rubato il telefonino a una delle ragazze dopo l'incidente? E' stato scritto, poi il filo si è smarrito. Ci sono testimoni che dicono che l'attraversamento è avvenuto sulle strisce, altri fuori dalle strisce: esistono elementi oggettivi per dire chi ha ragione, chi è attendibile e chi no? C'è ancora chi scrive -una settimana dopo l'impatto- che le ragazze avevano scavalcato il guardrail. In realtà avevano scavalcato un primo guardrail, a bordo strada, poi hanno attraversato

fonte stessa, che capisce di avere un canale e di poterlo utilizzare in maniera irresponsabile.

Il nostro cronista cerca di avere con le famiglie e gli amici delle vittime un comportamento rispettoso e civile. Non ignora il dolore, non calpesta il pudore, non carpisce frasi non autorizzate, non inventa. I commenti di queste persone sono sempre molto ricercati, ma andrebbero ottenuti partendo sempre dalla comprensione del terribile stato in cui quelle persone sono precipitate. Mettersi quindi a disposizione, piuttosto che chiedere, offrire disponibilità a dare spazi, a fare appelli, dichiarazioni che interessano più loro che i capiredattori.

Il nostro cronista non cerca ad ogni costo colpevoli. Non è il suo

## LA FESTA

# Bandiera nel cuore, anche due generazioni dopo

## Le Grand Bal d'Italie: in 420 all'evento dell'italianità a Bruxelles



In foto, da sinistra Raffaele Napolitano, Presidente Comites Belgio, Elena Basile, Ambasciatrice d'Italia a Bruxelles, Benedetta Dentamaro, organizzatrice e ideatrice dell'evento, Paolo Sabbatini, Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Bruxelles.

Da sinistra, lo chef Angelo Galasso (Pane & Olio), Benedetta Dentamaro, organizzatrice dell'evento e Raffaele Napolitano, Presidente del Comites Belgio

### di Carlo Felice Corsetti

Oltre 420 i partecipanti alla quarta edizione dell'evento di beneficenza, "Le Grand Bal d'Italie", organizzato dal Comitato per gli italiani all'estero per il Belgio, che si è tenuto il 7 dicembre a Bruxelles. L'iniziativa è ormai un appuntamento imperdibile nella vita della comunità italiana a Bruxelles.

I proventi della serata (circa 5000 euro) saranno devoluti a progetti d'integrazione gestiti da Coasit (Comitato assistenza italiani), Associazione V.A.I. (Volontarie Assistenza Italiani), e Rana asbl (Refugees Are Not Alone).

L'evento è stato patrocinato quest'anno da Matera, capitale culturale europea 2019, e dall'Ambasciata d'Italia a Bruxelles.

"Le Grand Bal d'Italie" vuole anche essere il luogo dove si ritrovano italiani e non italiani, intorno a pezzi di storia italiana e di italianità.

Tra gli ospiti, accorsi da Belgio, Italia, Francia, Olanda, Lussemburgo, Regno Unito e Svizzera, H. E. D.ssa Elena Basile, Ambasciatrice d'Italia in Belgio, il Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura a Bruxelles, Dott. Paolo Sabbatini. Molti esponenti del Rotary, in particolare dei club di Roma Nord Est, Bruxelles Ouest et Bruxelles

Est, erano presenti, a riprova del riconosciuto impegno a favore di chi ha più bisogno del Rotary International.

L'evento, conclusosi sulle indelebili note della musica degli anni 50/60, è stato allietato da sbandieratori con il tricolore italiano e da un gruppo di danze folkloristiche italiane, composto da immigrate di seconda e terza generazione, che coltivano la tradizione italiana.

Un bell'esempio d'integrazione degli italiani in Belgio, che favorisce ormai regolarmente la diffusione della cultura italiana all'estero e scopi di benevolato.



L'Orchestra Italiana Bruxelles (M° Angelo Gregorio)



'Pizzica' e balli tradizionali con Terra Nostra Gruppo Folk

## L'ENCLAVE

## Campione d'Italia, così è entrato nella dogana Ue

di **Lorenzo Pisoni**

Dal 1° gennaio 2020 Campione d'Italia è entrato nello spazio doganale dell'Unione Europea. In passato era considerato come appartenente allo spazio doganale svizzero. Secondo le regole europee, che erano in vigore fino al 31 dicembre 2019 Campione d'Italia era escluso dal territorio della Repubblica italiana e di conseguenza dal territorio doganale dell'UE.

Prima le tasse doganali e l'IVA all'importazione di beni erano riscossi in base alle disposizioni svizzere. C'erano delle eccezioni in particolare per i beni destinati al comune di Campione d'Italia in quanto ente pubblico.

L'entrata nello spazio doganale europeo ha implicato l'introduzione di una tassa locale equivalente all'IVA svizzera da applicare a beni e servizi e alle importazioni per garantire condizioni di parità fra operatori economici stabiliti in Svizzera e nel comune di Campione d'Italia. Si tratta di un'imposta locale sui consumi di Campione d'Italia (ILC-CI).

Le aliquote di questa nuova imposta si applicheranno in misura pari alle percentuali stabilite dalla legge federale svizzera per l'iva, che ammontano al 7,7% per l'aliquota

**Il Casinò di Campione d'Italia, chiuso per fallimento**

normale, al 2,5% per l'aliquota ridotta e al 3,7% per i pernottamenti in albergo. Gli operatori economici di Campione d'Italia potranno ora dedurre l'iva all'importazione e l'imposta precedente.

L'entrata nello spazio doganale richiede un accordo fra Svizzera e Italia per garantire la continuità della fornitura dei servizi di base dal territorio del cantone Ticino al territorio di Campione d'Italia su richiesta

italiana.

Il comitato civico campionesino ha invitato il governo italiano a rinviare l'entrata in vigore della direttiva europea, poiché teme di non poter beneficiare dei servizi attualmente erogati dal cantone Ticino.

Il titolare dell'impresa, che svolge il servizio rifiuti, chiede garanzie all'Italia per continuare a svolgere il suo servizio anche dopo il 2020. Il pagamento delle fatture non anco-

ra saldate è pure una condizione essenziale per continuare a svolgere il servizio di raccolta rifiuti da parte dell'impresa residente nel cantone Ticino.

Con l'inclusione nello spazio doganale europeo i campionesini non potranno più circolare con le targhe ticinesi. I residenti a Campione dovranno immatricolare i loro veicoli in Italia e circolare con targhe italiane, poiché non si potranno più targare i veicoli in stati terzi e anche la corrispondenza sarà smistata dalle poste italiane con un transito a Como poi a Milano prima di arrivare a Campione d'Italia.

La mission principale della Dogana Italiana sarà quello di facilitare, semplificare e velocizzare lo scambio "conforme" di merci tra i due paesi a qualsiasi titolo possa avvenire, soprattutto nei casi in cui le operazioni impattino direttamente sulla vita di tutti i giorni dei campionesini.

Nel periodo di prima applicazione del nuovo status, la Dogana fornirà risposte ai cittadini campionesini in ordine alle nuove prassi e procedure doganali, che il personale in servizio cercherà di rendere nel modo più chiaro, semplice e meno invasivo possibile.



# Olanda mai più, ora l'unico nome è Paesi Bassi

## La decisione del governo di Amsterdam: motivi di immagine



La natura dei Paesi Bassi

### di Marta Fusaro

Non chiamatela più Olanda. Per legge. L'Olanda dal primo gennaio ha cambiato nome: lo Stato dell'Unione europea sarà promosso nel mondo solo come "Netherlands", che in italiano si traduce Paesi Bassi.

C'è un nuovo logo (un tulipano stilizzato tra le lettere N e L) che sarà da ora in poi adottato dai ministeri alle ambasciate, dalle università agli enti locali. Di conseguenza cambierà perfino l'inno della nazionale di calcio, per togliere la parola Holland, che è pure il nome che indicava (Holland.com) il sito del turismo.

In realtà, si tratta di una "correzione". Perché i Paesi Bassi si chiamano già così, e il nome ufficiale (si tratta di una monarchia) è Regno dei Paesi Bassi, e comprende fuori dall'Europa anche tre municipalità nei Caraibi. Dizione che conoscevamo, ma che eravamo abituati a usarla in alternativa a Olanda. Un po' come Inghilterra viene spesso indicata per tutta la Gran Bretagna.

Olanda è infatti una parte dei Paesi Bassi, così come Inghilterra è una parte del Regno Unito. Olanda è il nome di due delle dodici province che fanno parte del regno: Olanda settentrionale (che comprende Amsterdam)

e Olanda meridionale (con le città L'Aja e Rotterdam).

I Paesi Bassi, che da oltre due secoli sono una monarchia (il sovrano attuale è Guglielmo Alessandro), è stata una delle prime repubbliche europee. Dal 1588 fino al 1795 gli attuali Paesi Bassi si chiamavano infatti "Repubblica delle Sette province unite". Fu Napoleone a imporre la monarchia, imponendo come re suo fratello Luigi (1806).

Dopo la caduta di Napoleone e dopo il Congresso di Vienna (1815), le Sette province unite conservarono la monarchia. Si aprì un'epoca di prosperità economica trascinata dalla Contea olandese; fu allora che quest'ultima si divise in due province. Per questo, i futuri Paesi Bassi divennero nel linguaggio comune all'estero "l'Olanda": perché in questa parte di territorio, che conta 7 milioni di abitanti sui 17 totali, c'è anche la sede del governo, del Parlamento, del Sovrano (all'Aja, anche se la capitale è Amsterdam).

A battersi per riformare il linguaggio è stata Sigrid Kaag, ministra al Commercio estero, che ha così spiegato questa riforma: «Vogliamo costruire un'immagine più semplice del Paese, che sarà positiva per il nostro export e che servirà ad attirare investimenti e talenti nell'high-tech, lo sport e la cultura».

L'obiettivo è il turismo, o almeno è uno degli obiettivi. Turismo che ora è concentrato su Amsterdam (la "Venezia del Nord", per i tanti canali che l'attraversano) e che è prevalentemente di viaggiatori a basso costo, che spendono poco e si trattengono poco.

Nel 2018 il Paese è stato visitato da 18 milioni di stranieri, un milione in più rispetto alla popolazione residente; per il 2030 le previsioni parlano di 42 milioni di "visite". Un business più che raddoppiato, e che si vorrebbe di viaggiatori più qualificati di quelli che raggiungono i Paesi Bassi con voli low cost



Il Re Guglielmo Alessandro